



# «SIGNORE, DA CHI ANDREMO?»

Lettera pastorale del Vescovo Enrico  
alle soglie dell'Anno Santo 2025



Lettera pastorale del Vescovo Enrico  
alle soglie dell'Anno Santo 2025

# «SIGNORE, DA CHI ANDREMO?»



## *Introduzione*

Mentre si consumava l'estate in assoluto più calda, siamo stati colpiti da eventi che hanno provocato ferite ancora aperte e hanno messo alle corde la speranza in ogni fase della vita.

Un sacchetto da immondizie lasciato in un giardino conteneva un neonato, simile agli involucri mortuari di tanti piccoli recuperati dal mare Mediterraneo. Intanto la terra di quel giardino si è rivelata il sepolcro di un altro neonato.

Abbiamo partecipato alla sepoltura del piccolo Seiffeddin, che la mamma accarezza salutandolo, dolorante per non essere riuscita – dice – a proteggerlo dalla malattia mortale e dalla guerra di Gaza che ne falciò tanti. Un bambino “è” la speranza. I suoi occhi guardano, protesi a un futuro che deve diventare il suo, insieme alla famiglia che lo ama e lo accompagna.

Lasciano senza parole le notizie di una ragazza morta di overdose e l'omicidio di una famiglia. Per gli adolescenti la speranza passa tra le rive di un fiume ribollente come in un rafting adrenalinico, sperando di trovare una piana tranquilla per navigare con una meta che si precisa. E un coltello recide la speranza di vita di una giovane che chiede stupita: «Perché?». «I giovani uccidono o si uccidono» parole carpite passando. Assolutizzate non sono vere, ma interpellano educatori, famiglie, come anche la società e la Chiesa.

La litania di morti bianche sul lavoro, di chi si toglie la vita nella cella del carcere, dove dovrebbe riparare e ricostruirla, delle donne uccise nella pretesa violenta di un possesso egoistico e impossibile, e dei dispersi in mare, fanno eco tragica ai drammi delle vacanze, come le nostrane curve sulla Cisa, dove caparbiamente qualcuno va a sbattere.

La disillusione e la morte dipingono un quadro fosco, che dà ragione a un clima di affanni personali e di segni sociali talmente duri da chiudere l'orizzonte alla speranza, ormai quasi un'utopia, cioè un desiderio che non si realizza.

«Dove andremo a finire?». È un ritornello che torna. «Dove possiamo andare?». «Da chi andremo?». Per cavarcene fuori, per trovare speranza... Sembra di essere di fronte a pareti impraticabili e a palizzate insormontabili.

Ma proprio la speranza fa scoprire tacche e sentieri praticabili e trasformare le palizzate in ponti, perché il Signore ha reso la morte Vita. Rende l'utopia “eutopia”, cioè da non luogo a luogo buono, possibile, dove la speranza trova casa. Entriamo dalla “porta della speranza”.

## CRISTO NOSTRA SPERANZA

### Sperare contro ogni speranza

L'esperienza umana è densa di speranze e anche di situazioni disperanti nelle quali la speranza sembra dissolversi<sup>1</sup>. La Sacra Scrittura ce ne parla, aderente, da sempre, alla vita e alla carne dell'umanità che il Verbo ha assunto.

San Paolo lo scrive ai Romani, riprendendo la storia di Abramo. A fronte delle promesse, gli anni passano e nulla pare realizzarsi. La sua domanda nella notte è quasi un grido rivolto a Dio: «Mio Signore Dio, che mi darai? Io me ne vado senza figli e l'erede della mia casa è Eliezer di Damasco» (Gen 15,2).

Rafforzato dalla rinnovata promessa di Dio, Abramo rimane fermo nella fede: «Egli credette, saldo nella speranza contro ogni speranza e così divenne padre di molti popoli» (Rm 4,18). Egli è padre nella fede, per questo spera; la fede è, di per sé stessa, speranza<sup>2</sup>.

Anche Gesù conoscerà il buio della notte e del cuore, sul Getsemani: «Pregate per non entrare in tentazione» (Lc 22,40), dice ai suoi. Chiede al Padre che passi da lui il calice della Passione ed entra nella lotta, mentre i suoi «dormivano per la tristezza». Si affida al Padre e va verso il compimento della sua "ora". Sulla croce, Gesù spera contro ogni speranza, affidandosi a Dio fino all'ultimo respiro: «Padre nelle tue mani consegno il mio spirito» (Lc 23,46).

Si realizza appieno l'esperienza di Abramo, offrendo a noi il paradosso cristiano: le speranze terrene crollano davanti alla croce, «ma noi crediamo che proprio dal crocifisso la nostra speranza è rinata», dice papa Francesco<sup>3</sup> che, nella Bolla di indizione del Giubileo ordinario dell'anno 2025, spiega: «La speranza nasce dall'amore e si fonda sull'amore che scaturisce dal Cuore di Gesù trafitto sulla croce»<sup>4</sup>.

### Quale speranza dalla croce?

Per tutti noi emerge la domanda: «Quale speranza nasce dalla croce?». È la speranza del chicco di grano: «Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore produce molto frutto» (Gv 12,24). Gesù si lascia scendere nelle zolle, come il seme che – solo se muore – porta frutto e diventa spiga.



La croce è la via necessaria per la mattina di Pasqua. Alba della speranza che non delude: «Paolo apostolo di Gesù Cristo per comando di Dio, nostro Salvatore, e di Gesù Cristo nostra speranza» (1Tm 1,1). È un saluto forte e solenne, scritto dalla prigione e rivolto anche a noi oggi.

Gesù ha portato al mondo la speranza nuova e lo ha fatto diventando piccolo, come lo è il chicco di grano, com'è il chicco di senape (Mc 4,31-32), dando amore: amore che tutto spera, tutto sopporta (1Cor 13,7), prendendo su di sé il nostro peccato. Come consolano le parole che il sacerdote pronuncia nella consacrazione del vino: «Questo è il mio sangue sparso per la remissione dei peccati!» La sconfitta può diventare luce e il buio della notte interiore può illuminarsi di quelle stelle che Dio indica ad Abramo, annuncio della luce di Pasqua.

### L'alba della Pasqua

È l'esperienza che fanno i discepoli di Emmaus (Lc 24,13-35), due persone vicine a Gesù, forse addirittura suoi parenti, due sposi, qualcuno interpreta. Scappano per cancellare un ricordo, la loro avventura è chiusa come sono chiusi i loro cuori alla speranza.

«Noi speravamo» (Lc 24,21): la loro speranza è finita davanti alla croce del Signore, così che le parole delle donne e di alcuni discepoli di ritorno dal sepolcro sono insignificanti per loro: «Ma Lui non l'hanno visto» (Lc, 24,24).

Gesù – dice papa Francesco<sup>5</sup> – inizia per loro la terapia della speranza, che non è mai a poco prezzo, perché passa anche attraverso la sconfitta e la croce. Gesù cammina con loro fino allo spezzare il pane. Realtà e mistero dell'eucaristia nella quale Gesù rimane con noi, ora e sempre. La speranza riemerge in quella Parola e culmina in quel Pane. Li rianima per il percorso a ritroso, nel ritorno a Gerusalemme. Con la comunità riunita professano la fede: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!». Il Signore sta in mezzo a loro e dona la pace: «Pace a voi!» (Gv 20,19).

### Sperare oggi

La speranza si dispiega in tutta l'esistenza del cristiano, non solo nella tentazione, nello scacco e nella sconfitta. È la parola che san Paolo manda ai cristiani di Tessalonica, rendendo grazie per «l'impegno della fede, la fatica nella carità, la pazienza nella speranza» (1Ts 1,3).

Percorso che richiede impegno, per affrontare il buon «combattimento della fede» (1Tm 6,12), «rivestiti con la corazza della fede e della carità avendo come elmo la speranza della salvezza» (1Tm 5,1-11). È la tensione propria della vita del cristiano fino alla sua pienezza, quando guarderà il Signore faccia a faccia: «Rimangono tre cose: la fede, la speranza, la carità, ma la più grande di tutte è la carità» (1Cor 13,13).

«La fede è garanzia delle cose sperate» (Eb 11,1). La stretta connessione di fede e speranza porta ad innestare la speranza nella dimensione che le è propria: il futuro che parte nell'oggi. La Lettera agli Ebrei percorre la fede dei patriarchi come esemplare in questa tensione.

Uno dei verbi ebraici che dicono “sperare” ha nel suo ceppo il termine *qaw* che significa il filo a piombo usato dai costruttori. Come nel filo a piombo il peso a un'estremità tende la corda, così la speranza è quel “peso” di vita, di gioia, che ci è stato dato in Gesù, e che attira la nostra vita, dandole una direzione, perché non sia uno sbandare a destra e a sinistra, come fa la corda lasciata a sé stessa. La speranza cristiana è lasciarsi calamitare dalla promessa di Dio.

Lo indicano con forza i profeti: «C'è una speranza per la tua discendenza» (Ger 31,17). Osea parla addirittura di «porta di speranza» (2,17). E il salmista dice: «Non abbandonerai la mia vita nel sepolcro [...]. Mi indicherai il sentiero della vita, gioia piena nella tua presenza» (Sal 16[15],10ss). Ma i profeti denunciano pure che la speranza può essere riposta in cose negative, non buone. Amos (6,1) parla degli «spensierati di Sion» e Geremia (7,2) denuncia una pratica soltanto esteriore della religione.

La nostra vita, quotidianamente, è abitata da piccole speranze, che chiedono di essere raccolte in una speranza più grande che, per così dire, le inanella, le finalizza, le relativizza. Speranze, spesso buone e vere, che non debbono essere svilite, ma che richiedono, per la vita del cristiano, unità e armonia.

Significativa e illuminante al riguardo è l'esperienza di Santa Bakhita<sup>6</sup>. Rapita giovanissima, passa di padrone in padrone, riceve umiliazioni, maltrattamenti psicologici e fisici: alla fine della sua vita conterà centoquarantquattro cicatrici di frustate sulla sua schiena.

La sua speranza è di avere un padrone buono o più buono. Speranza che arriva a compimento quando incontra, mutuando la parola dal dialetto veneto, il “Paron”, come lei chiama Dio Padre. Una speranza finalmente piena, appagante, alla quale non vuole rinunciare, rifiutandosi di tornare

in Africa, per continuare il cammino di catecumenato, che la porterà al battesimo e, infine, alla professione religiosa. Da quel momento lei si impegnerà ad annunciare la speranza che le ha dato il suo “Paron”.

Viene immediato chiedersi quale sia la speranza che raccoglie tutte le nostre speranze. Se diamo speranza a chi ci incontra. Se le nostre comunità – famiglia, chiesa, casa religiosa... – sono porta di speranza<sup>7</sup>.

### Di fronte al male

Ma c'è anche un altro versante che noi saliamo o, meglio, scendiamo: la speranza riposta nel male invocato e inferto. Come il baratto tra sperare la felicità o il piacere, prevaricare sugli altri, usare delle persone o servirle. Auguriamo o infliggiamo il male a coloro che riteniamo colpevoli, talora a noi stessi; o speriamo di ottenere con la violenza ciò che essa non ci potrà mai dare come l'amore nei femminicidi o la pace nelle guerre.

Per Gesù, davanti al peccato non si ferma la speranza, come appare nel suo incontro con la donna adultera (cfr. Gv 11,1-11); nella piazza deserta «rimasero soltanto loro due: la misera e la misericordia». Egli resta con la donna e le offre con il perdono la possibilità di una vita nuova: «Chi ti ha condannata? Nessuno! Neanch'io ti condanno: Va e non peccare più» (Gv 8,11).

La vicenda della donna ci riporta dentro la nostra vita, segnata spesso dall'incoerenza, dalla fragilità anche colpevole. Siamo come una corda allentata, il filo d'un aquilone che si affloscia nelle nostre mani, o una catena rotta mentre il secchio cade nel pozzo. Su questa realtà invociamo la misericordia di Dio.

La nostra vita è interpellata sul peccato e il perdono, sulla misericordia e la riconciliazione, un tema giubilare che ci parla dell'oggi del perdono anche nella celebrazione del *sacramento della penitenza*, che si estende alla sovrabbondante grazia dell'*indulgenza plenaria*. Essa passa necessariamente dalla conversione, dal distacco del peccato, dalla remissione sacramentale dei peccati e da altre forme penitenziali che, nella misericordia di Dio, possono essere invocate per il perdono<sup>8</sup>.

### Speranza in dono

Nella formula classica del Battesimo si poneva la domanda: «Cosa chiedi alla Chiesa?». «La fede!». «E che cosa ti dà la fede?» la risposta era: «La vita

eterna». «Vado a prepararvi un posto – dice Gesù – e vi vedrò di nuovo il vostro cuore si rallegrerà e nessuno vi potrà togliere la vostra gioia» (Gv 16,22).

Papa Benedetto afferma che la vita eterna è «il momento colmo di appagamento in cui la totalità dell'amore ci abbraccia e noi abbracciamo la totalità, immersi nell'infinito amore nel quale il tempo, il prima e il dopo, non esistono più»<sup>9</sup>. E aggiunge: «Dobbiamo pensare in questa direzione se vogliamo capire a che cosa mira la speranza cristiana, che cosa aspettiamo dalla fede, dal nostro essere con Cristo».

Noi cristiani diamo a volte l'impressione di una speranza che non si impegna nell'oggi, ma proietta nella vita eterna una consolazione o un riscatto per le vicende negative e oppressive della vita presente. Forse anche la nostra predicazione, il nostro annuncio, un certo modo di pensare hanno dato questa impressione, indicando la vita eterna come qualcosa di consolatorio e, per tanti, di etereo.

Invece, questa pienezza di vita, Gesù è venuto a iniziarla in questo mondo annunciando che il regno di Dio è vicino, accessibile e che “è” dei poveri, come dice la prima beatitudine. Fare di questa vita un anticipo e un inizio del regno di Dio è il dono e il compito del credente.

Insieme a tanti uomini e donne, mossi dallo Spirito di Dio, siamo chiamati a cambiare, qui e ora, la vita nostra e la vita degli altri, animati da quell'amore che ci abiterà in pienezza alla fine del nostro tempo terreno.

Il credente in Gesù poggia il suo impegno sulla certezza del Regno che si va costruendo e ne attende la pienezza. «In virtù della speranza nella quale siamo stati salvati, guardando al tempo che scorre, abbiamo la certezza che la storia dell'umanità e quella di ciascuno di noi non corrono verso un punto cieco o un baratro oscuro, ma sono orientate all'incontro con il Signore della gloria»<sup>10</sup>.

Ci aiuta ancora la Lettera agli Ebrei: «Avete preso parte alle sofferenze dei carcerati, avete accettato con gioia di essere spogliati delle vostre sostanze sapendo di possedere beni migliori e duraturi» (Eb 10,34). Siamo in un contesto di persecuzione e si instaura il rapporto tra quello che uno possiede per il suo giusto sostentamento e quello che ottiene mettendolo a rischio, perdendo questi beni in vista di Beni maggiori.

La fede e la speranza mostrano una tensione per amore di Cristo, nella certezza di avere in Lui il bene più grande, la perla preziosa, il tesoro.

La speranza del bene grande che ci attende, ha una forza dirompente: il futuro schiude la possibilità di vivere nel tempo, mette in moto la storia.



La speranza allora è la forza del martire. Ne sono luminoso esempio i fratelli saveriani, recentemente beatificati, e le sorelle saveriane uccise dieci anni fa a Kamenge, in Burundi. «Torno per la mia gente – diceva suor Bernardetta – per aiutare i fratelli a crescere nel perdono, nell'accoglienza reciproca, nella fraternità e nella speranza»<sup>11</sup>.

La speranza genera testimonianza anche nelle cose quotidiane, piccole, secondo la nostra vocazione specifica che si è innestata nella vocazione battesimale. La speranza è forza per tutti, è inclusiva e suscita l'impegno di giustizia e di carità: «Possiamo dire che la missione oggi adempie il suo servizio soltanto se contagia gli uomini con la speranza», dice Moltmann<sup>12</sup>.

## PORTARE SPERANZA

### Sperare insieme

Noi tutti, membri del Popolo di Dio, siamo chiamati a interrogarci sulla speranza. Ci fanno da sfondo, dopo sessant'anni, la grande riflessione che la Chiesa fece su stessa nel Concilio, la bolla di indizione dell'Anno Santo, la dichiarazione *Dignitas Humana*, insieme alla vita e alla narrazione raccolta nel Popolo di Dio, che stimolano il pensiero dei teologi e il percorso sinodale.

«Sorgerà Dio e noi cresceremo – dice Miguel de Cervantes nel suo *Don Chisciotte* – e questo vale per tutte le possibili mattine, e per tutte le possibili notti. Un altro mondo è possibile!». La speranza non è solo per il singolo, la speranza è della comunità, della Chiesa.

Condividiamo con ogni persona questo grido di gioie e di speranze, di tristezze e di angosce di ogni persona (GS 1), rendendo grazie per la risurrezione del Signore, fonte della speranza cristiana, respiro permanente della vita della Chiesa.

Il cardinale Suenens dichiarava: «Beati coloro che hanno l'audacia di sognare e sono disposti a pagare il prezzo necessario perché il loro sogno prenda corpo nella storia».

Il Popolo di Dio non spera senza una ragione né proclama una speranza comoda. Ci sono troppe assurdità nella storia e sono troppi i fratelli e le sorelle che sopravvivono nella disperazione. Dobbiamo essere «pronti sempre a rispondere a chiunque ci domandi ragione della speranza che è in noi» (1Pt 3,15).

Anche “*contro ogni speranza*”, speriamo camminando. Nonostante tutto ciò che può rappresentare il sistema dominante, nonostante le pesantezze istituzionali, forse anche delle nostre stesse chiese, nonostante i nostri blocchi personali, continueremo a sperare e a servire.

«Guardare al futuro con speranza equivale anche ad avere una visione della vita carica di entusiasmo da trasmettere»<sup>13</sup>.

Mentre prosegue il cammino sinodale e alle porte dell'Anno Santo, la nostra Chiesa riconosce la sua povertà, ma sente ancora di più di essere stata scelta come porta e casa di speranza, nell'umile operare di ogni giorno<sup>14</sup>.

Non ha paura di passare per strade vecchie interrogandosi se ancora portano l'annuncio alla gente di oggi, al mondo, che anche qui è cambiato.

Non può, però, abbandonarle a priori, lasciando inselvatiche sentieri che ancora sono percorsi, ma, cosciente che il flusso della gente non si raggiunge più di lì, percorre e cerca vie nuove. Una mappa sempre in rifacimento, ma necessaria, così com'è, anche ora.

### Nel Nuovo Assetto della Diocesi

Camminare con il Popolo di Dio, così come è, infonde speranza alla Chiesa stessa, perché nelle nostre comunità troviamo la presenza del Signore. La vita della nostra Chiesa dà speranza alla gente, sempre e solo che sia – secondo la pregnante espressione di papa Francesco – popolo «santo» e «fedele». La nostra Chiesa continua ad offrire un contributo di umanizzazione, di fede, di educazione che ancora è atteso e, in certi contesti, fa la differenza. Invochiamo lo Spirito Santo per mantenere quanto è necessario, lasciare quanto appesantisce e frena, per “uscire” nell’annuncio del Vangelo e nella missione.

La strada maestra del *Nuovo Assetto della Diocesi*, in questo anno, dopo ulteriori ascolti, deve trovare stabilità e attuazione in ogni Nuova Parrocchia. Laddove si sono fatti passi in questa direzione ci sono risultati positivi, mentre l’averlo disatteso ha significato per molti il cronicizzare o l’aggravare vecchie problematiche che restano irrisolte, oltre che oscillare o scivolare sul ciglio del clericalismo, come si è evidenziato nel nostro cammino sinodale<sup>15</sup>.

Lo sforzo della nostra Chiesa, sostenuto ora dalla realtà e dalle proposte del *Polo Formativo Diocesano*<sup>16</sup>, è una via segnata da tempo che induce a una speranza rinnovata.

La visita *ad limina* ha scattato una istantanea della nostra Diocesi dopo un percorso decennale. Occorre farvi riferimento per “tirare una riga” e guardare avanti con speranza.

### Sperare con tutti

La speranza, come orizzonte, ci convoca e ci provoca. Il “*fine della storia*” di cui si può parlare, per noi è sempre un nuovo inizio, il costante ricominciare. È degna di credito solo la speranza che rischia, quella che lotta contro ogni ingiustizia, ogni menzogna e ogni conformismo. È speranza cristiana solo quella che si allea con i poveri della terra e condivide la loro sorte.

In questo nostro tempo, allora, è decisivo per noi cristiani coltivare uno sguardo pieno di speranza, per poter lavorare con frutto, rispondendo alla vocazione che ci è stata affidata, al servizio del Regno di Dio.

La speranza infusa in noi dallo Spirito Santo «contiene una forza di vita che ha penetrato il mondo. Dove sembra che tutto sia morto, da ogni parte tornano ad apparire i germogli della risurrezione. È una forza senza uguali. È vero che molte volte sembra che Dio non esista: vediamo ingiustizie, cattiverie, indifferenze e crudeltà che non diminuiscono. Però è altrettanto certo che nel mezzo dell'oscurità comincia sempre a sbocciare qualcosa di nuovo, che presto o tardi produce un frutto»<sup>17</sup>.

Senza venire meno alla sua radice, al suo compimento e al suo fine, che è la salvezza, anzi forte proprio di tutto questo, la speranza sente il dovere di “sporcarsi le mani” con tutti. Induce a cercare dialogo ecumenico e inter-religioso per la pace e la giustizia, a trovare sinergie con realtà istituzionali o del terzo settore, offrendo collaborazione leale. La speranza è così veramente “cattolica”, cioè universale, proprio come quel granello di senape che diventa un albero talmente grande da abbracciare l'universo. Sempre sulla via della croce e dei crocifissi del mondo, perché proprio lì dove ogni speranza umana sembra fermarsi, la speranza non solo va avanti, ma dà ragione di ogni sforzo per il bene.

La ferma speranza della vita eterna, allora, non solo non distoglie lo sguardo dall'oggi, ma lo richiede come sua realtà e dinamica intrinseca.

Libera dal rischio di fare del creato, o della creatura il fine di ogni cosa. Il fine pieno, infatti, è la salvezza portata da Cristo e il compimento nel banchetto celeste, al quale ognuno e ogni cosa sono chiamati. È la corda che, certo, è ancorata all'altra sponda, ma è una corda motrice.

La nostra catechesi e la predicazione debbono recuperare con urgenza la radice e la forza escatologica della carità, dell'impegno per il bene, rafforzando la fede nella comunione dei santi, come sinergici collaboratori, ispiratori e continuatori, insieme a noi, delle opere di carità che hanno promosso.

La Chiesa ci prende per mano come madre provvida e nella liturgia, in particolare, quotidianamente unisce cielo e terra, l'impegno al bene, che nasce dalla preghiera e soprattutto dall'Eucaristia, con il suo compimento ultimo e ci fa guardare alla vita eterna dove tanti ci attendono. Se questo manca, la nostra fede resta a metà e la carità prima o poi si ferma.

## Laiche e laici

Il Popolo di Dio è laico. Laico, qui, non nel senso di “non cattolico”, ma in quanto membro del Popolo di Dio, battezzato e non (permettetemi la definizione in negativo, per intenderci meglio) consacrato appartenente al presbiterato o alla vita religiosa, attraverso i voti pubblici.

È la grande dignità che rifugge in donne e uomini che vivono nel mondo la vocazione battesimale sulla quale spesso si innesta quella matrimoniale, svolgendo le occupazioni quotidiane, temporali, in particolare il lavoro.

I mesi dell'Antelami, ancora a fianco del fonte battesimale in Battistero, mostrano la nobile dignità del lavoro, non più maledizione, ma custodia e perfezionamento del creato, fonte di dignità, sia pure sempre teso alla sua piena redenzione.

Il mondo è l'ambito dove laiche e laici testimoniano, in forma loro propria, la fede, la carità vivace, lievito, sale e soprattutto luce che indica una direzione che attende e attrae. Come è nel capolavoro della cupola del Correggio nella nostra Cattedrale: Maria è là, protesa al cielo, portando presso Dio con la sua umanità il nostro mondo; un Essere celeste scende verso di Lei. Così è la speranza: Cristo, venendoci incontro e attirandoci a sé, ce la dona.

Nel tracciato di questo incontro, attraverso la vita quotidiana, i laici tendono a Dio. Percorrono la via dello Spirito, per una vita santa, in un tutt'uno tra il credere e l'agire, tra fedeltà e creatività, sostenuti e plasmati dalla speranza che pianta i loro piedi per terra e innalza il loro sguardo alla vita eterna.

Non è un'azione prometeica, quasi che tutto fosse in loro potere, ma è risposta dinamica al risorto che abita le loro vicende temporali.

Nessuno è escluso da questa sequela che porta alla santità, che tesse ragnatele di amore in casa, porta il Vangelo negli ambienti, rende coesa una comunità, credibile e amabile la Chiesa.

Tutti i fedeli in Cristo, chiamati a coltivare la speranza, si rendono conto che «dopo la creazione e l'incarnazione, la risurrezione di Cristo ci rivela un ulteriore aspetto più sublime della dignità dell'uomo», che consiste «nella sua vocazione alla comunione con Dio, destinata a durare per sempre». In tal modo, «la dignità [della vita umana] non è legata solo alle sue origini, al suo venire da Dio, ma anche al suo fine, al suo destino di comunione con Dio nella conoscenza e nell'amore di Lui». È alla luce di



questa verità che Sant'Ireneo precisa e completa la sua esaltazione dell'uomo: «Gloria di Dio» è, sì, «l'uomo che vive», ma «la vita dell'uomo consiste nella visione di Dio»<sup>18</sup>. La visione di Dio, dunque, è la meta della speranza.

## I presbiteri e le persone consacrate

Ai presbiteri e alle persone consacrate va la mia preghiera e il mio rendimento di grazie, unito a quello di tutto il Popolo di Dio.

Possiamo chiederci: qual è la speranza dei preti, delle suore e dei frati, del Vescovo?

In chi ripongono speranza? Danno speranza?

L'incipit è volutamente brusco per invitare ad una via personale e comunitaria di preghiera e di schietto confronto, invocando la luce dello Spirito, senza lasciarsi portare dai propri sentimenti o dalle proprie emozioni.

Il Signore è fedele alla sua chiamata: e, nel tracciato di una risposta sempre sostenuta dalla sua grazia, ogni presbitero e persona consacrata può volgere al bene la propria vita, passando, come è di tutti, attraverso la croce, le gioie e le fatiche e i dolori, propri di chi ha lasciato ogni cosa per il Signore. Sia pure nella constatazione della propria fragilità e dell'impatto con difficoltà interne ed esterne, la speranza rimane viva, anche se provata. È ovvio constatare l'anzianità della maggioranza di queste sorelle e fratelli, il venire meno di forze e l'assottigliarsi del numero. Più che una ragione di avvilimento, questi segni inducano ad una vita cristiana più vera, a comunità più autentiche, nelle quali ogni chiamata, germinante sul Battesimo, è invocata e accolta.

Se perdiamo il mordente sulla nostra vita di chiamati, non avremo il desiderio e la forza di farci tramite di una chiamata, e le ragioni sociologiche e culturali e l'indubbia crisi di fede, che segna il nostro tempo, saranno, in realtà, dei rifugi per una certa pavidità vocazionale.

La condizione delle persone consacrate può essere un fermento per una carità più viva nelle sfaccettature dell'accoglienza, della comprensione, del voler bene, anche della correzione fraterna, sporgendosi, con maggiore corresponsabilità e sinergia, alla ricerca di quei doni dello Spirito seminati in ogni Nuova Parrocchia, nelle realtà associative, negli ambienti di vita.

Non invocarli o non cercarli<sup>19</sup>, negarne il valore o asserire che se ne può fare a meno, ritenendo l'impegno battesimale sufficiente, è contrario a quanto il Signore, anche attraverso papa Francesco, ci sta chiedendo<sup>20</sup>.

La speranza è messa alla prova anche per le persone consacrate. Le prove sono tante e, accanto a quelle da sempre affrontate, ne emergono nuove, legate al cambiamento che stiamo vivendo, alla perdita di presunte certezze e di un ruolo sociale che veniva prima attribuito.

Possono risultare purificati e più luccicanti la vocazione o il carisma, ma anche – a volte insieme – i limiti della propria umanità, del carattere, di problemi mai risolti o sopiti con le conseguenti compensazioni. Allora si guarda in basso e i criteri diventano quelli di tutti, senza la roccia della fede, lo slancio della carità e l'afflato della speranza.

La gente lo capisce subito e sente che qualcosa manca. Spesso, anche insieme alle chiacchiere e alle malizie sempre deprecabili, avverte il contraccolpo nella propria vita di fede, mentre ne è rinfrancata quando vede la persona consacrata e il presbitero combattere la buona battaglia, tenendo sul capo l'elmo della speranza, per mantenere fisso lo sguardo sulla Meta e indicarla, camminando insieme.

## COSTRUIRE SPERANZA

### Con i piedi per terra...

«Lasciamoci fin d'ora attrarre dalla speranza e permettiamo che, attraverso di noi, diventi contagiosa per quanti la desiderano»<sup>21</sup>.

Questa esortazione conclude la Bolla di indizione del prossimo Giubileo. Fin dall'inizio il Papa sollecita tutta la Chiesa a cercare segni di speranza<sup>22</sup> in situazioni, persone e luoghi.

Si manifesta così «il carattere sociale e civico del Giubileo, che non resta chiuso nell'intimo della persona, anche se dal cuore parte il desiderio di conversione; non è limitato alle celebrazioni liturgiche, anche se il Mistero di Cristo annunciato e celebrato ne sono “la fonte e il culmine”, la forza e la meta. Il giubileo si propone di cambiare la storia personale, la storia della Chiesa domestica, della Chiesa locale e universale, ed anche nella città nella quale i cristiani, come anima e membri responsabili, vivono. Anche la tutela e la valorizzazione della terra come casa comune dell'umanità viene sostenuta dal Giubileo che si prefigge una maggiore giustizia per tutti i popoli della terra» (cfr. Lettera pastorale *Abbi cura di lui*, 2015).

Nell'anno giubilare la Chiesa di Parma si impegna ad accogliere questo appello invitando i credenti, le comunità cristiane e le realtà aggregative, insieme alle famiglie religiose e al presbiterio, attivando ascolto e discernimento che si traducano in scelte, azioni, anche piccole e possibili, che diano speranza.

Tracciamo così, in questo capitolo, una mappa attraverso la quale le parole di papa Francesco possano illuminare e incarnarsi nella nostra Chiesa e nel nostro territorio, identificando i destinatari a cui rivolgersi e i gesti da porre in atto. Sarà la forma concreta e vera per essere insieme a loro veramente “pellegrini di speranza”. Questa mappa può così guidare persone singole, come anche gruppi giovanili, famiglie o comunità intere, a formulare il percorso giubilare<sup>23</sup>.

Significa “mettere a terra” quanto abbiamo cercato di cogliere in questa lettera pastorale, un'attuazione coinvolgente la vita quotidiana ed anche scelte più profonde e ampie che lo Spirito Santo vorrà indicare.

È certo che, mentre si compie questo sforzo, i primi beneficiati saranno i credenti e le comunità stesse, in quanto la speranza, come la misericordia, ha il carattere della reciprocità.

Il nostro percorso è semplice e rimane aperto e costituisce una sorta di scheda di lavoro. Si riportano:

- Le sollecitudini di papa Francesco in *Spes non confundit*, cioè la Bolla di indizione del Giubileo ordinario dell'anno 2025.
- Seguono alcune espressioni e inviti della nostra Chiesa, desunti da alcuni interventi del Vescovo.
- Per lasciare al discernimento di persone o comunità il passo conclusivo.
- Poche e volutamente generiche domande sono poste per favorire un confronto e possibili scelte.

Fonte e forza di tutto – non dimentichiamolo mai – è la preghiera che rafforza la fede, sostiene la carità e dà ali alla speranza, che le prende per mano e le fa camminare, anzi volare... con i piedi per terra.

### ... seguendo la geografia di papa Francesco

«Nell'Anno giubilare saremo chiamati ad essere segni tangibili di speranza per tanti fratelli e sorelle che vivono in condizioni di disagio».

*Pace per il mondo, che ancora una volta si trova immerso nella tragedia della guerra.*

Se vuoi la pace, prepara la città, la Chiesa, i giovani, ad una cultura di pace, pulendo i nostri cuori, la nostra bocca e i nostri occhi perché tutti i sensi abbiano il senso della pace. «La pace ha una radice profonda nelle coscienze e parte dalle mura domestiche, dalle quali esce con quell'educazione che ben presto si allea con la scuola e i mondi che i ragazzi abitano» (Messaggio Sant'Ilario *Parma - pane - pace*, 2023).

Dal mondo al borgo, riprendendo quelle sfide lanciate da papa Francesco nella Giornata della pace 2023 che – ci dicevamo – possono costituire «un laboratorio per la nostra città»<sup>24</sup>.

Quale la sfida che sentiamo più urgente nella nostra vita, nella nostra comunità?

Siamo veramente costruttori di pace?

*Un'alleanza sociale per custodire il desiderio di generare.*

La vita umana non è una “cosa” tra le altre, ma la condizione per goderne e condividere ogni altro bene. La denatalità esprime mancanza di visione di futuro. Occorre, come più volte abbiamo ribadito, una urgente e forte

inversione di tendenza, che richiede passi concreti, a livello di conversione culturale, ma anche di scelte politiche a favore della famiglia, della conciliazione dei tempi di lavoro, della casa, dei servizi per l'infanzia... Perché il figlio sia riconosciuto come «un insostituibile bene comune» (cfr. Messaggio Sant'Ilario *Sperare vita*, 2022).

Quale cultura della vita stiamo promuovendo?

Siamo una collettività che accoglie la vita e la sa far crescere, educare?

*I detenuti* che, privi della libertà, sperimentano ogni giorno, oltre alla durezza della reclusione, il vuoto affettivo, le restrizioni imposte e, in non pochi casi, la mancanza di rispetto.

Un impegno, questo, che – anche alla luce dei drammatici eventi che hanno coinvolto pure la nostra realtà locale – abbiamo deciso di incrementare, dando vita ad un fondo straordinario, e chiamando a raccolta le forze della nostra città. «Il carcere è nella città e si apre sulla città. Bastano tre parole: accoglienza, lavoro, residenza e aggiungiamone anche una quarta: coscienza» (Omelia veglia di preghiera, 30 agosto 2024).

Quale di queste parole: accoglienza, lavoro, residenza e coscienza, ci impegniamo ad attuare nei prossimi mesi?

Siamo coscienti che i reclusi sono membri della nostra collettività: cosa sentiamo nei confronti di chi ha sbagliato, quali sono i nostri sentimenti, i nostri giudizi e le nostre azioni?

*Segni di speranza* andranno offerti agli *ammalati*, che si trovano a casa o in ospedale.

La Chiesa è un “ospitale”: ospita il malato e il suo mondo. La realtà del dolore e della malattia, la presenza degli ammalati nelle comunità cristiane e l'annuncio del “salvifico dolore” del Signore, della croce, deve essere presente nella catechesi ordinaria e trovare anche alcune occasioni specifiche, come – ad esempio – la celebrazione comunitaria degli infermi, adeguatamente preparata (Relazione alla Commissione Cei pastorale della salute, 2023).

Vicinanza, prossimità, sostegno spirituale, alle persone che soffrono e alle loro famiglie, promuovendo anche «la cultura della vita, dal concepimento fino alla morte naturale, accompagnando le persone ammalate, (azione difficile ma salutare!) anche in quella fase in cui non c'è più la cura, ma ci sono le cure, comprese le cure palliative, dove si rinuncia all'ac-



canimento terapeutico, ma si è accanto, si rimane accanto, sempre» (cfr. Omelia Giornata del malato, 2024).

Come rendiamo presenti e partecipi le persone ammalate nelle nostre comunità?

Quale il ruolo dei ministri straordinari della comunione eucaristica?

Come si sente una famiglia che affronta la malattia di un suo membro? Parte della comunità, accompagnata, isolata?

Di segni di speranza hanno bisogno anche coloro che in sé stessi la rappresentano: i *giovani*.

Essere giovani non è semplicemente un dato anagrafico, ma una sfida per ritrovare e rivitalizzare oggi il patrimonio condiviso della nostra collettività, sferzando situazioni incoerenti e zoomando su temi e problemi nascosti che, acutamente, vengono messi sulla scena. Si può essere giovani e soli, giovani e chiusi in mondi virtuali o arroccati in abitudini e stili di vita che non cambiano niente (Messaggio Sant'Ilario *Di chi posso fidarmi?*, 2012).

Non ci possiamo nascondere, come anche nel nostro contesto, «vanno aumentando criticità sociali e relazionali caratterizzate dall'aggressività come linguaggio ordinario, fino ad arrivare a situazioni spesso drammatiche». Realtà che ci interpellano, ognuno nel proprio ruolo, e che richiedono una risposta corale. Rinnoviamo l'invito a «stringere insieme un patto educativo», che metta al centro la persona del giovane. In questa prospettiva si colloca il Polo adolescenti, giovani e famiglia (cfr. Messaggio Sant'Ilario *Educare il cuore*, 2024).

I giovani sembrano allontanarsi dalla Chiesa o siamo noi che ci allontaniamo da loro? Le Nuove parrocchie fanno pastorale giovanile?

Noi Chiesa e società civile li inganniamo o siamo sinceri compagni di viaggio? Come?

Non potranno mancare segni di speranza nei riguardi dei *migranti*, che abbandonano la loro terra alla ricerca di una vita migliore per sé stessi e per le loro famiglie.

I migranti, i rifugiati, nella provvisorietà di residenze e accoglienze, sono persone che tessono relazioni, trovano amicizie, fanno un tratto della loro storia. Avere questa consapevolezza porta a riconoscere, oltre la legge, o, meglio, dentro la legge lo spirito che tutela la loro dignità, che si fa alleato di un futuro che ci prende dentro tutti. Dobbiamo maturare la coscienza

personale e collettiva per cambiare stili di vita che poggiano, spesso, sulla loro spogliazione, e che sono tra le cause remote del loro migrare (editoriale *Vita Nuova*).

Siamo nell'emergenza continua – conosciamo quanto la Caritas Parmense e le Caritas delle Nuove Parrocchie e le realtà della Consulta degli enti caritativi fanno? – a causa di ingiustizia, egoismo e ingordigia internazionale. Cosa possiamo pensare e fare? Quale stile di vita adottare?

Dove sono nelle nostre comunità persone, giovani e famiglie provenienti da altri Paesi e che contributo reciproco possiamo scambiarci?

Segni di speranza meritano gli *anziani*, che spesso sperimentano solitudine e senso di abbandono.

Chiediamoci se le nostre città e le nostre comunità sono a misura di “anziani” che – all'avanzare dell'età – aggiungono anche il peso della malattia, della invalidità e della non autosufficienza. La pandemia ci ha posto con evidenza la loro condizione, ponendo interrogativi sui criteri che guidano i protocolli sanitari. Nonni e anziani troppo spesso solo ridotti ad una voce di spesa quando non funzionano più come ammortizzatori. A rischio o sommersi dalla solitudine. Fuori dal circuito produttivo, ma non dalla vita e dal Regno di Dio (editoriale *Vita Nuova*).

Come vivo l'età anziana: come la preparo, che relazioni teniamo con gli anziani?

Che posto occupano nelle nostre comunità, in attenzioni e scelte, in prossimità e vicinanza? In esperienze da valorizzare?

Speranza invoco in modo accorato per i miliardi di poveri, che spesso mancano del necessario per vivere. Ma non possiamo distogliere lo sguardo da situazioni tanto drammatiche, che si riscontrano ormai ovunque, non soltanto in determinate aree del mondo.

Sogno una Chiesa che unisce l'altare alla tavola della carità. Una comunità che vive la carità prolungando lo spezzare il pane della Parola e dell'Eucaristia con i poveri e con chi è nel bisogno e che, per questo, vivono anche l'emarginazione. Volti... che interpellano la nostra coscienza e la nostra stessa fede. E che esigono impegno di ascolto, di accoglienza, insieme ad un sapiente discernimento comunitario (Lettera pastorale *Giovane donna del futuro*, 2023).

Sulla tavola di ogni famiglia occorre che si possa mettere il pane quotidiano, cioè quell'insieme di strumenti, condizioni e possibilità che consen-

tano alle famiglie di tendere con serenità il loro fine (Messaggio Sant’Ilario *Parma - pane - pace*, 2023).

Abbiamo l’impegno preciso di trasformare il rischio di spreco di cibo e di cose ancora utilizzabili in aiuto, sostegno verso le persone dei poveri, con il sogno di promuovere quelle bellezze e condizioni nelle quali Dio si fa presente. La nostra è una terra di bellezza che non può essere privata di quest’anima divina e che deve essere condivisa anche con chi è povero, ed è venuto da noi alla ricerca del pane che viene offerto con amore e deve essere correato dalla speranza e dalla bellezza (Omelia Giornata dei poveri, 2023)

I poveri sono nel bilancio mio personale, della mia famiglia, della mia comunità?

Il mio stile di vita è sobrio? È più importante l’essere e il donare o l’apparire e l’accumulare? Diciamocelo con schiettezza allo specchio della coscienza personale e comunitaria.

## Appelli alla speranza

La speranza, l’utopia, perché diventi eutopia, attraversa passi concreti di conversione; conversione «nel passare dall’arroganza di chi vuole dominare sugli altri e sulla natura – ridotta a oggetto da manipolare –, all’umiltà di chi si prende cura degli altri e del creato. “Un essere umano che pretende di sostituirsi a Dio diventa il peggior pericolo per sé stesso” (*Laudate Deum*, 73), perché il peccato di Adamo ha distrutto le relazioni fondamentali di cui l’uomo vive: quella con Dio, con sé stesso e gli altri esseri umani e quella con il cosmo. Tutte queste relazioni devono essere, sinergicamente, ristabilite, salvate, ‘rese giuste’. Nessuna può mancare. Se ne manca una, tutto fallisce» (cfr. Messaggio Giornata del creato).

Rinnovo l’appello affinché con il denaro che si impiega nelle armi e in altre spese militari costituiamo un Fondo mondiale per eliminare finalmente la fame e per lo sviluppo dei Paesi più poveri.

Un altro invito accorato è destinato alle Nazioni più benestanti, perché riconoscano la gravità di tante decisioni prese e stabiliscano di *condonare i debiti* di Paesi che mai potrebbero ripagarli. Prima che di magnanimità, è una questione di giustizia.

Sottoscriviamo questi appelli, consapevoli che la vocazione di Parma ‘dal borgo al mondo’ genera una responsabilità alla quale non si è mai sottratta,

ma che ora, con le crisi che sono emerse, chiede di rinnovarsi anche in una seria verifica.

## Madre di speranza

«Salus nostra in manu tua» («La nostra salvezza è nelle tue mani», mi permetto il plurale): Maria ha sulle ginocchia e tiene con le mani il Figlio presentandolo a noi. Tutti possono ricomporre nella mente e nel cuore questa immagine, piena della vita della Madre di Dio: pellegrina con noi (LG 62), a noi dona ogni giorno il suo Figlio.

«Mater mea, fiducia mea» («Madre mia, fiducia mia»): il suo sguardo nel nostro si espande in questa nota invocazione, tanto cara a chi discerne il proprio futuro.

“Mamma” è la parola più ripetuta in un bambino, affiora nell’adulto, fino all’ultimo respiro. È così per la Mamma che il Signore ci ha lasciato e invocare Lei è invocare Lui.

In questo appello intimo e connaturale, Maria ci fa scivolare con scioltezza nella convinzione che la preghiera è speranza e la speranza ha bisogno della preghiera. Personale, comunitaria, del cuore, attinta dalla Sacra Scrittura, si rivolge al Signore nostra speranza.

Preghiamo perché le sue promesse si realizzino in noi, per invocare aiuto, perdono, grazia.

Per calare davanti a Lui – come fecero gli amici con il paralitico – chi ci sta a cuore e. Anche per chi ci affligge o noi affliggiamo.

È anche urlo, pianto e, come fu per la giovane Maria, adesione entusiasta al futuro di Dio che intercetta il nostro: “avvenga di me secondo la tua Parola”.

La speranza, le nostre speranze, chiedono la preghiera come le ali il vento per sollevarsi. Gratuitamente offerta, senza preghiera la speranza resta a terra girando sterile, mentre vorrebbe alzarsi sulle sue ali d’aquila.

Madre del Signore e Madre nostra – «Salus nostra in manu tua», «Mater mea - fiducia mea» – incamminati con noi perché, solo con il tuo Figlio, saliremo con te pellegrini nella speranza.

Meravigliandoci ancora della ineffabile rappresentazione di Maria Assunta nella cupola della nostra Cattedrale, sentiamo che quella ascesa è anche nostra e che lei, avendola percorsa, ci prenderà per mano, come una mamma, nei passaggi difficili e paurosi.

La speranza alza il cuore e la mente alla vita eterna. Stempera la paura della morte e spalanca gli orizzonti di una vita che avvertiamo essere incomensurabilmente oltre ogni attesa di bene e che intuiamo nelle esperienze di amore, di bello, di giusto, che riusciamo a gustare qui e ora. Esse provengono da Dio Amore, sono partecipazioni autentiche a Lui che ce le dona e costituiscono come le primizie della vita che Lui ci riserva per sempre.

Maria è la Madre della speranza. Nel suo essere accanto al Figlio, con Lui percorre le tappe evolutive ed espansive della sua maternità, che sono caratterizzate dalla speranza che vive legandosi a quanto Gesù spera e fa sperare. La sua speranza è la stessa di Gesù. Con ragione viene salutata dal popolo cristiano aurora del giorno di Cristo (cfr. 2Pt 1,19), stella del mattino che annuncia il vero sole di giustizia (cfr. Ml 3,20), alba radiosa della speranza piena.

Quale Madre di speranza, Maria diventa la speranza della Chiesa in missione e in uscita.

«La speranza trova nella Madre di Dio la più alta testimone. Ai piedi della croce, mentre vedeva Gesù innocente soffrire e morire, pur attraversata da un dolore straziante, ripeteva il suo “sì”, senza perdere la speranza e la fiducia nel Signore»<sup>25</sup>.

Già sicura era la nostra speranza da quando Gesù, nostro fratello, ha deciso di stare con noi tutti i giorni fino alla fine del mondo (Mt 28,20). Ma dal giorno di Pentecoste – quando Maria ha preso la stessa decisione di Gesù e si è incamminata, come umile pellegrina, sulle tracce del nostro esodo – è più dolce praticare la difficile speranza perché ha preso i colori del cuore e dei passi della Madre.



## *In confidenza*

*Siamo arrivati al settembre del 2024!*

*Da sedici anni con voi cammino nella fede, cerco di volere bene nella carità del Signore, ponendo in Lui ogni speranza.*

*Le vie misteriose di Dio hanno deciso che io fossi Vescovo, il vostro Vescovo.*

*Da allora negli affetti più cari c'è ognuno di voi.*

*Se ho fatto del male o se ho creato dolore, ancora di più. E non mi rasserenano del tutto le parole di san Paolo: «Per quanto sta in voi siate in pace con tutti» (Rom 12,18), perché vorrei pace reciproca, con tutti.*

*La speranza di una Chiesa che segue di più il Signore, capillare nella nostra terra con il concorso di tutti i doni dello Spirito e il fermento dei giovani, con famiglie che si vogliono bene, con un presbiterio che sa di famiglia, resta vivace, contro ogni speranza. Al punto da giocarci il mio servizio di Vescovo.*

*Questa speranza muove la storia, la mia storia e – ne sono certo – la nostra!*

*È soffio confortante nella spossatezza dell'affanno, e l'acido corrosivo nella solitudine non la scioglie e neanche la folata illusoria alle spalle la illude.*

*È affidamento operoso al crocifisso glorioso, guadagnato dal Signore con il suo sangue.*

*È stare con chi soffre la malattia propria o di una persona amata e cercare insieme speranza.*

*È fendere la fuliggine della morte con l'occhio del sole della Pasqua.*

*È godere di un bambino che corre e di una bambina che si stacca per camminare da sola.*

*È vederla tornare viva nell'adolescente, fiorire nel giovane, temperarsi mentre gli anni vanno.*

*È affidarsi al Signore aspettando il sonno, chiedendo alla sua Mamma di venirmi a prendere nell'ultimo giorno, insieme alla mia mamma e al mio babbo.*

*È l'Ave Maria detta e ridetta, mano tesa alla Madre di ogni speranza.*

*È, di nuovo, affidarsi alle sue ali, insieme, nel tempo di nuvolaglie cupe e chiazze di sole.*

*Tempo di grazia, santo per tutti i pellegrini di speranza!*

*Dio ci benedica.*

*+ Enrico Polini*

Parma, 28 settembre 2024

*Celebrazione per la Dedicazione della Cattedrale*



## NOTE

- 1 PAPA FRANCESCO, omelia Ascensione, Roma, 9 maggio 2024. «Di speranza ha bisogno ciascuno di noi: le nostre vite talvolta affaticate e ferite, i nostri cuori assetati di verità, di bontà e di bellezza, i nostri sogni che nessun buio può spegnere. Tutto, dentro e fuori di noi, invoca speranza e va cercando, anche senza saperlo, la vicinanza di Dio».
- 2 Cfr. BENEDETTO XVI, *Spe salvi*. Lettera Enciclica, Roma, 30 novembre 2007, n. 2.
- 3 PAPA FRANCESCO, Catechesi, Roma, 29 marzo 2017.
- 4 PAPA FRANCESCO, Bolla di indizione del Giubileo Ordinario dell'anno 2025 *Spes non confundit*, Roma, 9 maggio 2024, n. 7.
- 5 PAPA FRANCESCO, Catechesi, Roma, 24 maggio 2017.
- 6 Cfr. BENEDETTO XVI, *lvi*, n. 3.
- 7 Riscoprire, annunciare, costruire la speranza (cfr. omelia Ascensione).
- 8 Su questi temi torneremo diffusamente sull'Anno Santo.
- 9 BENEDETTO XVI, *ivi* n. 12.
- 10 *Ibidem*, 19.
- 11 Padre Luigi Carrara, padre Giovanni Didonè, fratel Vittorio Faccin e con loro l'abbè Albert Joubert, martirizzati in Congo nel 1964, beatificati a Uvira (Congo) il 18 agosto 2024; Suor Olga Raschietti, suor Lucia Pulici, suor Bernadetta Boggian, martirizzate a Kamenge (Burundi) nel 2014.
- 12 MOLTSMANN J., *Teologia della speranza*, Ed. Queriniana, Brescia, 1972.
- 13 PAPA FRANCESCO, *Spes non confundit*, n. 9.
- 14 PAPA FRANCESCO, omelia Ascensione, cit. «Di speranza ha bisogno la Chiesa, perché, anche quando sperimenta il peso della fatica e della fragilità, non dimentichi mai di essere la Sposa di Cristo, amata di un amore eterno e fedele, chiamata a custodire la luce del Vangelo, inviata a trasmettere a tutti il fuoco che Gesù ha portato e acceso nel mondo una volta per sempre».
- 15 Tra gli snodi emersi: la volontà di superare un modo di essere Chiesa ancora troppo incentrato sui presbiteri, per diventare sempre più Chiesa Popolo di Dio, in cui ciascuno è importante. Questi gli altri: l'importanza dell'ascolto e dell'accoglienza. Il desiderio di ripartire da una Chiesa pensata e vissuta come comunità, come esperienza intesa di relazioni importanti. La centralità dell'Eucarestia e dell'ascolto

- condiviso della Parola. La constatazione che molto spesso le celebrazioni sono “afone”, non parlano alla vita delle persone: sono poco accoglienti e coinvolgenti, distanti dalla vita e dalla storia. L’urgenza di riconoscere e valorizzare il contributo delle donne. La necessità di un’attenzione particolare al coinvolgimento dei giovani. Il bisogno di una formazione più adeguata tanto per i presbiteri quanto per i laici. Anche, e per certi versi soprattutto, per gli adulti e per chi svolge un servizio educativo. La richiesta di riattivare e risignificare gli organismi di partecipazione parrocchiali e diocesani, come luoghi di esercizio della corresponsabilità (Sintesi diocesana biennio narrativo, 2023)
- 16 Il Polo formativo diocesano è volto a collaborare con le Nuove parrocchie e i parroci alla catechesi, al riconoscimento e al discernimento dei doni dello Spirito seminati in ogni comunità cristiana, soprattutto attraverso l’ascolto e la formazione dei candidati ai ministeri istituiti e al diaconato.
- 17 PAPA FRANCESCO, Esortazione Apostolica, *Evangelii Gaudium*, Roma 23 II 2013, n. 276.
- 18 DICASTERO PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, Dichiarazione circa la dignità umana. *Dignitas Infinita*, Roma 23 marzo 2024 n. 20.
- 19 Sul tema della ministerialità ci si è confrontati anche nei gruppi sinodali.
- 20 PAPA FRANCESCO, *Antiquum Ministerium*, Roma, 10 maggio 2021, n. 2.
- 21 PAPA FRANCESCO, *Spes non confundit*, n. 25.
- 22 PAPA FRANCESCO, *Ibidem*, n. 9.
- 23 In prossimità del Giubileo sarà messo a disposizione una sorta di Vademecum nel quale trovare, oltre al calendario e alle iniziative giubilari, anche schede di catechesi e di approfondimento. Dal discernimento comunitario di questi ultimi mesi prima dell’indizione del Giubileo, potrà emergere *un segno diocesano* che resti come atto di carità dell’Anno Santo 2025.
- 24 Le sfide: rivisitare il tema della garanzia della salute pubblica per tutti; promuovere azioni di pace per mettere fine ai conflitti e alle guerre che continuano a generare vittime e povertà; prenderci cura in maniera concertata della nostra casa comune e attuare chiare ed efficaci misure per far fronte al cambiamento climatico; combattere il virus delle disuguaglianze e garantire il cibo e un lavoro dignitoso per tut-

ti, sostenendo quanti non hanno neppure un salario minimo e sono in grande difficoltà; sviluppare, con politiche adeguate, l'accoglienza e l'integrazione, in particolare nei confronti dei migranti e di coloro che vivono come scartati nelle nostre società; camminare insieme.

25 PAPA FRANCESCO, *Spes non confundit*, n. 24.

# INDICE

<i>Introduzione</i> .....	02
<b>CRISTO NOSTRA SPERANZA</b>	
<i>Sperare contro ogni speranza</i> .....	03
<i>Quale speranza dalla croce?</i> .....	03
<i>L'alba della Pasqua</i> .....	04
<i>Sperare oggi</i> .....	04
<i>Di fronte al male</i> .....	06
<i>Speranza in dono</i> .....	06
<b>PORTARE SPERANZA</b>	
<i>Sperare insieme</i> .....	09
<i>Nel Nuovo Assetto della Diocesi</i> .....	10
<i>Sperare con tutti</i> .....	10
<i>Laici e laiche</i> .....	12
<i>I presbiteri e le persone consacrate</i> .....	13
<b>COSTRUIRE SPERANZA</b>	
<i>Con i piedi per terra...</i> .....	15
<i>... seguendo la geografia di papa Francesco</i> .....	16
<i>Appelli alla speranza</i> .....	20
<i>Madre di speranza</i> .....	21
<i>In confidenza</i> .....	23
<i>Note</i> .....	25

*In copertina: Cristo in trono, S. Apollinare nuovo (RA).*

*Finito di stampare nel mese di settembre 2024 da Supegrafica.*

## PREGHIERA DEL GIUBILEO

Padre che sei nei cieli,  
la *fede* che ci hai donato nel  
tuo figlio Gesù Cristo, nostro fratello,  
e la fiamma di *carità*  
effusa nei nostri cuori dallo Spirito Santo,  
ridestino in noi, la beata *speranza*  
per l'avvento del tuo Regno.

La tua grazia ci trasformi  
in coltivatori operosi dei semi evangelici  
che lievitano l'umanità e il cosmo,  
nell'attesa fiduciosa  
dei cieli nuovi e della terra nuova,  
quando vinte le potenze del Male,  
si manifesterà per sempre la tua gloria.

La grazia del Giubileo  
ravvivi in noi *Pellegrini di Speranza*,  
l'anelito verso i beni celesti  
e riversi sul mondo intero  
la gioia e la pace  
del nostro Redentore.  
A te Dio benedetto in eterno  
sia lode e gloria nei secoli.

Amen

*Franciscus*

PAPA FRANCESCO